

Et fo mandato a far schiopetieri e a Brexa e a Civaldi di Beluno et a Feltre, per mandar in campo. Et eri, che fo a di 7, hessendo gran consejo suso, ne gionse qui 100 schiopetieri venuti di visentina, qualli fono *statim* expediti per Ravena et de li mandati in campo. Et hessendo *etiam* qui uno messo dil conte Federico di Monte Alboto, qual era sta a soldo col prefeto, offeriva 25 homeni d' arme et 400 provisionati prestissimi et propinqui a l' exercito nostro. Et cussì, per il collegio, aricordante sier Marco Zorzi savio a tera ferma, fo expedito et acetato li provisionati, et dato danari acciò subito andasse a farli, et con quelli venir in campo.

Ancora eri fo acordato, per istromento, le condute con li noncii di l' Alviano et Orsino: zoè 150 homeni d' arme per uno, per uno anno di ferma, et uno di rispetto in libertà di la Signoria, et ducati 15 milia di provisione, concludendo la Signoria era su grandissima spexa, sì da Pisa come di qua; et si faceva una guerra che però la terra non li piaceva, e di tutto il mal causa era il ducha di Milan, qual continuo lavorava soto aqua.

*Da Bologna.* Si have come fiorentini haveano electi 16 citadini, zoè quatro per ogni quartier, per il lhoro consiglio di otanta, ai qualli imposeno la custodia di la città di Fiorenza, apropinquandosi contro di quella Piero di Mediei, che pur haveva dentro molti partesani; et che mandavano do comessarii in campo in Val de Nievole.

In questa sera, reduto il collegio in camera da basso dil principe, vene, per caxa dil principe, el signor Zuane di Gonzaga fradello dil marchexe di Mantoa, con Antimacho suo mazor secretario, Donato di Preti et quel frate Hironimo da Brexa heremita. Et sentato esso signor Zuane apresso el principe, presentò una lettera di suo fradelo di credenza, qual si sottoscriveva di sua mano propria *schiaivo et servidor, el marchexe di Mantoa*. Et prima ringracioe la Signoria di haver tolto in gracia et in fiol devotissimo el signor suo fradelo, qual voleva morir a' servicii di questa Signoria, et altro contento non aspetava, et che havia 150 homeni d' arme in hordine e 200 cavali lizieri, 120 stratioti, et ha mandà a far in terra todescha 500 sguizari, et have 4000 fanti prestissimi, et che vol metersi a tuto quello comandarà la Signoria. Et che per Mantoa tutti cridava *Marco, Marco*. Et che ivi era domino Cesar de Birago orator di Milano, che solicitava si acordasse con lui. Et *tamen* niun altro desiderio havia se non di esser abrazato da questa illustrissima Signoria. Et *sapientissime* li fo risposto per il principe; et partito, andò alozar a San Zorzi.

A di 9 octubrio, in collegio, vene l' orator yspano a tuor licentia per ripatriar, qual l' altro zorno havia mandato li capitoli di la città di Pistoia havia con fiorentini, qual è assa' libertà; et che parendo a la Signoria redur Pisa soto fiorentini con questi capitoli, li bastava l'animo di adatar. Ma hessendo sta eri per li padri di collegio consigliati dicti capitoli, et visto erano subiecti et non liberi, che era cosa contraria a la intencion nostra in questa materia, per el principe li fo risposto non esser a proposito, et che fiorentini non haveano voluntà di adattarsi, et che ringratiava sua magnificencia di la fatica habuta, et poichè fiorentini non voleano risolversi, si vederia.

Vene uno orator nuòvo dil ducha d'Urbino, chiamato domino Bortolomeo da Perosa, et presentò una lettera di credenza sottoscrita di man di esso ducha dicendo: *schiaivo, ducha d'Urbino*. Qual venuto insieme con domino Machario, et sentati apresso il principe, expose molto longamente in excusation dil suo signor: concludendo quella impresa senza gran numero di fanti esser impossibile havebbe bon exito. Et per el principe li fo *sapientissime* risposto, dicendo era zà sta mandà ducati 15 milia per far fanti, et non si mancherà in tutto quello fusse di bisogno. Et fo mandato ducati 1000 a Ravena a far fanti 1000 soto 4 contestabeli, et scritto conduchi Achilles di Tiberti et uno Piro di Visdomini da Cesena, con il qual il podestà di Ravena havia intelligentia voler venir con lui.

*Da Ravena.* Come l' impresa di Galiada, tolta per quel di Sojano non reussiva: et da Marati nulla di conto: et come li Bajoni, veniva in campo nostro, erano zonti su quel di Rimano. Quelle zente a Ravena anderiano in campo; et nulla altro di conto, ma su questa sustantia.

*Da Milan, di l' orator nostro di G.* Come era partito per ritornar in Spagna l' orator yspano stato ivi residente, et esser nova de li le zente dil re di romani esser sta rote da le zente dil re di Franza; et el ducha per questo stava di mallavoja, et faceva consigli et colloqui secreti justa il consueto con li oratori dil re di romani, di Fiorenza e di Ferrara, et non il nostro, qual era amalato.

*Da Pisa, di 3 et 4 octubrio.* Lettere molto meste et piene di affanno. Come dubitavano nostri, atento che tutte le zente chiedevano danari, e li contadini haveano mal animo, et inimici, a di 3, deteno la battaglia, zoè si apropinquoe a Librafata, la qual si deva a pati si per tuto il zorno non li veniva soccorso. Et inimici haver preso uno altro locho chiamato . . . , et erano andati a Borgo de Castello, e